

web by CSI
LIVE

/SUM

lunedì 15 giugno 2015 _ 11.00
aula magna _ csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana
scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

alessandro foschini _clarinetto

classe di clarinetto di françois benda

Alessandro Foschini

Alessandro Foschini nasce nel 1993. Inizia giovanissimo gli studi musicali, dapprima col pianoforte e successivamente passando al clarinetto.

Si diploma in clarinetto col massimo dei voti e la lode presso l'Istituto Musicale Pareggiato "Giuseppe Verdi" di Ravenna sotto la guida del M° Mirco Ghirardini, ed è vincitore della borsa di studio offerta dal Rotary Club come miglior diplomato dell'anno.

Frequenta i corsi di alto perfezionamento musicale del M° Fabrizio Meloni, del M° Calogero Palermo e del pianista Nazzareno Carusi per la musica da camera. Dal 2013 frequenta il Master of Arts in Music Performance presso il Conservatorio della Svizzera italiana, sotto la guida del docente di fama internazionale M° François Benda.

Riveste il ruolo di primo clarinetto nell'orchestra Corelli di Ravenna, con la quale affronta un repertorio che spazia dal sinfonico, alla musica da camera, all'opera, alla musica sacra.

Collabora inoltre con l'Accademia Italiana per la Direzione d'Orchestra, e con l'Orchestra da Camera di Ravenna.

Si è esibito più volte come solista, sia in Italia che all'estero. Ha eseguito il concertino per clarinetto e orchestra di Weber con l'orchestra dell'istituto Verdi, il concerto K 622 per clarinetto di Mozart con l'orchestra "Corelli" sotto la direzione del M° Jacopo Rivani, e lo stesso concerto con la Young Musicians European Orchestra, al Teatro Alighieri di Ravenna, sotto la direzione del M° Christoph Ehrenfellner per la rassegna "Ravenna musica 2012"; con la stessa orchestra si è esibito da solista a Betlemme in occasione del concerto di Natale 2011. Attivo anche nella musica da camera ha eseguito il trio e il quintetto di Brahms per la rassegna "Giovani in musica 2012". Ha collaborato con "Ravenna Festival" per la realizzazione della trilogia popolare Verdiana al Teatro Alighieri di Ravenna, e ai Teatri Comunali di Piacenza e di Ferrara, sotto la direzione del M° Nicola Paszkowski.

Attivo nella musica contemporanea, si è esibito in importanti rassegne in Svizzera eseguendo lavori di Tristan Murail e Mathias Steinauer, sia per clarinetto solo che per ensemble.

Si è esibito in diretta su Rai 1 nel programma "Unomattina in famiglia" eseguendo la Première Rhapsodie di Debussy e vincendo la puntata con televoto.

È membro del Quintetto Casanova, col quale vince il primo premio in musica da camera al concorso internazionale "Luigi Zanuccoli" 2013.

Vince come solista il secondo premio con primo premio non assegnato all'11° Concorso Città di Padova .

Risulta idoneo nel 2013 e nel 2014 per l'Orchestra Giovanile Italiana, e per l'Orchestra 1813 del Teatro Sociale di C

J. Brahms
1833 – 1897

Sonata n°2 in Mi^b Maggiore op. 120
I. Allegro amabile
II. Allegro appassionato
III. Andante con moto – Allegro

C. della Giacoma
1858 – 1929

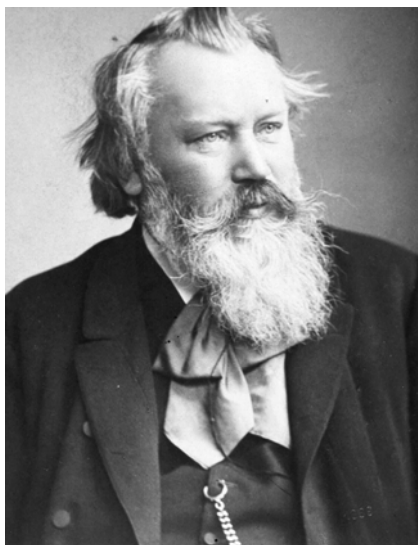
Fantasia da concerto su motivi di “Cavalleria rusticana” di P. Mascagni
per clarinetto e pianoforte

V. Bucchi
1916 – 1976

Concerto (1969)
per clarinetto solo
I. Moderato
II. Presto
III. Andante
IV. Epilogo (presto) – Andante

eva bohte _pianoforte

J. Brahms, sonata in Mib+, Op. 120 n.2



Johannes Brahms



Richard Mühlfeld

E' noto come nel 1891 Johannes Brahms (1833-1897) avesse deciso di porre la parola fine alla sua attività di compositore, a seguito della perdita di persone a lui care e giunto all'apice di una carriera che lo aveva oramai visto cimentarsi in quasi tutti i generi musicali. Fu tuttavia un incontro, fortuito e fortunato allo stesso tempo, che fece tornare il genio tedesco sui suoi passi e che ci poté consegnare alcune delle pagine più belle di tutta la letteratura per clarinetto, delle vere e proprie pietre miliari nel repertorio.

Proprio nel 1891, recatosi a Meiningen insieme ad un amico, Brahms incontrò Richard Mühlfeld, celebre clarinettista, nonché direttore musicale presso il Teatro di Corte: musicista ricordato in particolare, più che per le doti di virtuoso, per la straordinaria musicalità ed espressività, per l'estrema dolcezza e duttilità del suono (che gli valsero il nomignolo amichevole di "Fräulein Klarinette", signorina clarinetto) .

Fu allora che Brahms e Mühlfeld passarono insieme molto tempo scoprendo le più segrete possibilità espressive del più dolce e malinconico fra gli strumenti a fiato; nacquero così il Trio op.114 e il grandioso Quintetto op.115.

Le due sonate op. 120 risalgono a qualche anno più tardi, estate 1894, nate durante un soggiorno del compositore a Bad Ischl, nella quiete e nella serenità offerte dai paesaggi incantevoli dell'Alta Austria.

Si tratta di uno degli ultimi lavori del compositore (il cui catalogo arriva fino all'op. 122), e comunque delle ultime opere cameristiche. Quasi come un testamento spirituale, le due sonate sono pervase da un carattere sobrio e malinconico tipico dell'ultima maniera di Brahms, che il compositore riesce a incarnare perfettamente rifiutando ancora una volta i virtuosismi tecnici

per porre l'accento assoluto sul lirismo, la cantabilità e il carattere introspettivo dello strumento.

Il primo movimento della Sonata in Mib maggiore, op. 120 n.2 si apre con un primo tema, dolce e fluttuante del clarinetto, abbracciato e sostenuto dal pianoforte; compare poi materiale tematico sempre nuovo che si andrà a sviluppare sempre più fino alla delicata ripresa che ne porterà infine alla conclusione.

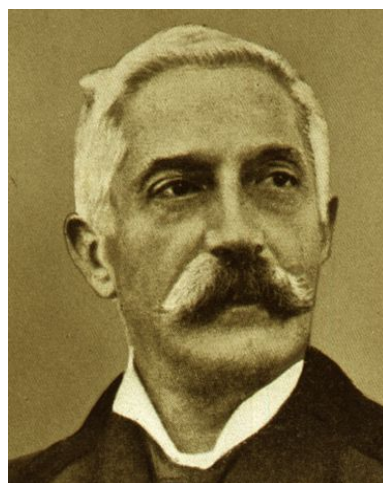
Il secondo movimento *Allegro appassionato* è impostato come un vivace Scherzo dal carattere vigoroso e contrastante rispetto all'*Allegro amabile* iniziale, con una parte centrale solenne, dall'andamento accordale ma allo stesso tempo profondamente lirico.

Nell'ultimo movimento *Andante con moto* un tema semplice e meditativo viene trasfigurato da Brahms, con tutta la sua maestria, in una serie di variazioni che sembrano fiorire l'una dall'altra.

C. della Giacoma, Fantasia sui temi di Cavalleria Rusticana



Pietro Mascagni



Giovanni Verga

La Fantasia op.83 sui temi della *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni è stata scritta da Carlo della Giacoma a Livorno nel Dicembre 1891.

Della Giacoma, fra i più apprezzati compositori e direttori di banda di fine Ottocento può certamente essere considerato un artista "figlio della sua epoca", e difatti anche la Fantasia op.83 si colloca perfettamente in quella vasta produzione di fantasie operistiche, apprezzatissime dal pubblico e dai virtuosi italiani nel corso dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento.

Cavalleria Rusticana è certamente il capolavoro del compositore livornese Pietro Mascagni.

Andata in scena per la prima volta il 17 maggio 1890 al Teatro Costanzi di

Roma, è tratta dalla novella omonima di Giovanni Verga.

Mascagni scrisse l'opera per un concorso aperto a giovani compositori, concorso di cui venne a conoscenza soltanto due mesi prima della chiusura delle iscrizioni. Il lavoro fu terminato proprio nell'ultimo giorno valido per l'iscrizione, e nonostante la relativa fretta con cui nacque, *Cavalleria* risultò essere una delle tre opere vincitrici.

Sin dalla prima rappresentazione fu un successo straordinario, tanto che nello stesso anno passò dall'essere rappresentata in tutta Italia a comparire nei cartelloni dei più importanti teatri d'Europa.

Così come l'opera, anche la fantasia inizia, dopo una breve introduzione, con la canzone *O Lola, c'hai di latti la cammisa*, serenata in dialetto siciliano che Turiddu canta a Lola, sua promessa sposa. Vi sono in seguito alcuni dei temi più belli dell'opera tra cui *fior di giaggiolo* o il celeberrimo Intermezzo, il tutto condito da variazioni funamboliche che permettono all'esecutore di sfoggiare un ricco campionario di virtuosismi tecnici e interpretativi.

V. Bucchi, Concerto per clarinetto solo, carte fiorentine n.2



Valentino Bucchi



Giuseppe Garbarino

Il compositore fiorentino Valentino Bucchi (1916-1976) così si esprime alla Biennale di Venezia del 1969 in merito al suo *Concerto per clarinetto solo*:
“Ho scritto il Concerto per clarinetto solo nel febbraio scorso (1969) durante una pausa della composizione del Coccodrillo. Il lavoro ha richiesto un notevole impegno, anche per le sue dimensioni relativamente ampie. Strutturato in quattro movimenti (Moderato – Presto – Andante – Epilogo) si presenta tuttavia come un insieme rigidamente unitario, dato che tutte le articolazioni musicali nascono da un nucleo di tre intervalli caratterizzanti

proposti all'inizio. Al clarinetto è richiesta una tecnica ardua, dotata di particolari requisiti (staccato doppio, glissando discendente, intervalli più piccoli del semitono, emissione simultanea di più note. Anche in questo Concerto ho voluto aprire con l'ascoltatore un discorso fecondo, senza vanificarlo nell'esperienza linguistica fine a se stessa, ma puntando d'altra parte, decisamente, sulle risorse che il presente della musica ci offre, per afferrare il reale e recuperare certi fondamentali valori”.

Il Concerto rappresenta tutt'oggi uno dei brani più eseguiti del repertorio italiano per strumento solo. Durante la stesura del pezzo, Bucchi, all'epoca direttore dell'Istituto Musicale Morlacchi di Perugia, convocava spesso nel suo studio un giovanissimo Ciro Scarponi, allievo diplomando, e avvalendosi delle sue già notevoli doti verificava in tempo reale le intuizioni della sua scrittura.

Una volta terminata, la partitura fu consegnata a Giuseppe Garbarino, neo docente a Perugia, nonché primo clarinetto della Scala di Milano, virtuoso di grande fama che ne curò le prime esecuzioni riscuotendo lodi unanimi da parte della critica.

Nel quadro generale del repertorio contemporaneo il clarinetto solo tenderà dagli anni settanta in poi ad affermarsi sempre di più con compositori quali Bettinelli, Donatoni, Sciarrino, Berio etc... gli stessi Garbarino e Scarponi saranno dedicatari di decine e decine di lavori; sotto quest'ottica il Concerto si rivela come una vera e propria intuizione geniale del compositore.

Il primo movimento *Moderato* si apre con dei tremoli nel registro più grave e ombroso dello strumento, come se la voce del clarinetto stesse cercando di uscire da un sepolcro, andando poi ad intonare dei canti lamentosi e carichi di dolore.

Una volta apertosi il sipario, nel secondo movimento *Presto*, un ritmo forte e concitato fa da sfondo a virtuosismi, salti ampi e veloci, volate e legati. La parte centrale del movimento deve il suo retrogusto medioevale alla citazione che Bucchi fa di un incipit melodico tratto da una caccia del compositore fiammingo Johannes Ciconia.

Il terzo movimento ha il riflesso di una melodia antica ed esasperante. Il compositore inserisce l'indicazione *molto vibrato*, che egli stesso voleva “lunare”. Il movimento è concluso dal *Corale*, una successione cupa e solenne di dieci accordi a multifonici, i quali da questo momento diventeranno una costante della scrittura clarinetistica.

Il quarto movimento è un gioco giullaresco che si placa soltanto di fronte alla ripresa del tema grave del terzo movimento.